

# Gerardo Guerrieri, un intellettuale del teatro italiano

DEFINITO NEGLI STATI UNITI COME UN MODERNO LEONARDO, GUERRIERI, ANIMATO DAL SOGNO DI REALIZZARE UN TEATRO SENZA CONFINI, È STATA LA MENTE PREPARATA E FERTILE DELLE PRODUZIONI DI LUCHINO VISCONTI E LO SCENEGGIATORE DI VITTORIO DE SICA IN "LADRI DI BICICLETTE" E "SCIUSCIA". FIRMA AUTOREVOLE DELLA RAI PER LUNGO TEMPO E POI TRADUTTORE, GIORNALISTA E CRITICO TEATRALE PER LA VOCE OPERAIA E L'UNITÀ

EVA BONITATIBUS

"Ti devo davvero molto Luchino; pensavo oggi per strada che sono stato sempre solo e avrei desiderato avere un maestro, in cui aver fede, con cui lavorare ciecamente; ora ho trovato un amico anche, in più, ed è molto bello. La tua grande esperienza, ed è questo il tuo "miracolo", è unita a un' enorme comprensione degli altri, a una assoluta "ingenuità", che fa di te l'amico migliore."

Il *Luchino* di cui si parla in questa lettera del 1945 è il grande regista **Luchino Visconti**, personalità forte ed originale che rivoluzionò il teatro italiano della seconda metà del Novecento. Alla scuola di Visconti, **Gerardo Guerrieri** giunse dopo un proprio percorso da autodidatta. Da **Grottole**, paesino in provincia di **Matera** dove nacque il 4 febbraio 1920, a **Roma**, ove approdò da studente, muovendo i primi timidi passi nel teatro. Avvenne nel 1939, in piena epoca fascista con le esercitazioni e le imposizioni del regime, l'esordio del giovane Gerardo nel mondo del teatro, una scelta alternativa alla vita di allora scandita da obblighi non condivisi e malsopportati.

"Da una parte odiavamo quello che eravamo costretti a fare (esercitazioni militari, passo dell'oca e altre cose ormai risapute) - scrisse più tardi alla fine degli anni '70 - dall'altra non potevamo fare a meno di non farle. Che altro avremmo potuto fare? Così ci mettemmo a fondare un teatro. Perché questo era l'unico modo di costruire un mondo come noi lo



volevamo: dove non ci fossero più divise e sentimenti falsi. Recitavamo, insomma per essere veri: la storia di quella generazione è la storia in parte di deboli in parte d'ingannati."

Fondò così il **Teatro universitario di Roma** nell'ambito dei **GUF**, l'organizzazione universitaria fascista, e si rivelò un'esperienza importante che lo aiutò ad acquisire le prime conoscenze sulla letteratura teatrale. Fu in questo periodo che si diede alle letture "interdette" di opere americane e francesi, assecondando un proprio bisogno di conoscere gli scrittori dei paesi oltr'Alpe e oltre oceano. In Italia, negli anni '20 e '30, non c'era ancora la tradizione dei teatri d'arte né di quelli legati alle avanguardie artistiche, bisognava inventare qualcosa che sancisse l'inizio di una nuova era per la cultura teatrale italiana.

E toccò proprio alla "generazione senza maestri" di Guerrieri fondare una propria scuola, prendendo "coraggiosamente in pugno la bandiera delle riforme". Il giovane regista esordiente vi rappresentò l'opera kafkiana **Frana allo scalo Nord** di **Betti**, quella intimista **La donna di nessuno** di **Ludovici**, e **Felice viaggio** di **Thornton Wilder**. Furono anni incredibili all'insegna dell'improvvisazione ma anche della ricerca di un diverso modo di comunicare con il mondo, e la regia fu per Guerrieri un "mestiere che cerca una comunicazione, che insieme è

nascosto, dietro l'attore e dietro il testo, riparato cioè non esposto; mestiere fisico e che per la sua fisicità e col contatto continuo con gli altri affogava l'insoddisfazione e l'angoscia di fare".

Nel '41 entrò nel **Teatro delle Arti** di **Anton Giulio Bragaglia**, primo maestro e scuola di teatro controcorrente, in qualità di regista e assistente. La fecondità di questo periodo risiedette nella possibilità di approfondire, attraverso le letture proibite, la cultura americana e quella russa. Al maestro russo **Mejerchol'd** dedicò nel 1944 uno studio giovanile e la pratica dei testi originali lo indusse a studiare **Cechov** e a introdurre **Stanislavskij** in Italia. L'esplorazione di nuovi ambienti culturali lo portò verso l'importante affermazione: "un teatro ha bisogno di molti teatri prima di esistere, e non può permettersi di ignorarli". Questa frase divenne il suo slogan e anche il solco che decise di seguire nella vita.

Giunse poi il fatidico incontro, quello con Luchino Visconti, avvenuto nel '45, "un angelo sterminatore delle insicurezze dei giovani", così lo definì Guerrieri toccato profondamente dopo la visione di **Parenti terribili**. Ebbe inizio la collaborazione e tra i due fu subito intesa, fiducia. Visconti comprese l'originalità e l'apertura del pensiero del suo giovane allievo e lo scelse come vicedirettore e regista della sua prima compagnia. L'atteggiamento mentale volto ○

○ a imparare il mestiere non mutò quando Guerrieri si trovò a collaborare con **De Sica** e **Zavattini** alla sceneggiatura di *Ladri di biciclette* e *Sciuscià*.

Da Zavattini imparò a guardare il mondo circostante con occhio attento e acuto: "In questo giro di pensieri entra la mia ammirazione per quello che vedeva l'occhio di Zavattini. Ricordo che andavamo in giro per le strade della piccola borgata vicino **Sant'Angela Merici**, e i personaggi che incontravamo. Ma nessuno di loro si sentiva personaggio perché Zavattini li trattava tutti come portatori di un messaggio straordinario, con deferenza e umiltà...Il mondo di questa gente è pieno di cose meravigliose, una cosa simile mi accadde soltanto quando visitai **Tricarico** con **Rocco Scotellaro**".

Nel 1947 Visconti gli affidò la regia di *Vita col padre* di **Lindsay e Crouse**, una commedia leggera, adatta alla mano narrativa di Guerrieri e ai temperamenti della coppia **Morrelli-Stoppa**, lavoro che incontrò il favore della critica. Tre anni più tardi sperimentò un altro campo del teatro, spaziando nell'opera lirica. Curò infatti la regia de *Il Turco in Italia* di **Rossini** con il soprano **Maria Callas** e il Maestro d'orchestra **Gavazzeni**.

In questo periodo di fertile attività teatrale, Gerardo pian piano intraprese una strada che lo allontanò progressivamente dal suo primo amore, la regia. Divenne drammaturgo, un ruolo ancora poco diffuso in Italia, ossia traduttore-adattatore, consulente drammaturgo e sceneggiatore. Sono di Guerrieri alcune fra le migliori traduzioni di testi di **Cechov**, **Miller**, **Williams**, **Strindberg**, **O'Neill**, **Saroyan**, **Shakespeare** (fra cui il pregiatissimo *Amleto*). Svolse anche l'attività giornalistica in qualità di critico teatrale e le sue recensioni erano sempre sagge ed equilibrate.

Nel 1944 aveva cominciato a scrivere su la Voce operaia, espressione del movimento dei comunisti cattolici, una scelta che testimoniava la sua appartenenza politica, e dopo una breve collaborazione con la rivista *Cosmopolita*, era diventato il critico teatrale ne *L'Unità* di Roma, l'organo di stampa comunista diretto da **Pietro Ingrao**. Dalle sue colonne ristrette, poiché lo spazio dedicato alla cultura teatrale era minimo,



riusciva a far rivivere il clima che si respirava in teatro e attraverso le opere che si rappresentavano le condizioni storiche e politiche che vivevano in Italia e nel mondo. Insieme al grande Visconti contribuì a formare un pubblico nuovo contro l'immagine di un teatro "imbambolato e semispenso".

Collaborò anche al *Politecnico* di **Elio Vittorini**, una rivista che voleva rifondare l'autonomia della cultura, attestandosi quale intellettuale attivo nel teatro. Su questa scia fondò e diresse per la casa editrice **Einaudi** la collana *Collezione di teatro* insieme a **Paolo Grassi**, nella quale diede spazio a pubblicazioni importanti. Le sue proposte editoriali erano numerose e cominciavano ad affacciarsi riviste specializzate sul teatro, molte non videro mai la luce, altre chiusero i battenti subito dopo le prime uscite. Lo stesso Visconti propose a Guerrieri il progetto di una rivista, né parlò anche con **Carlo Levi** che si disse ben disposto a realizzare una rivista che si occupasse dell'Italia attraverso le arti.

Gli anni '50 rappresentarono una svolta nella vita di Guerrieri e del teatro Viscontiano. Dopo un periodo di emesse Guerrieri propose a Visconti di riproporre in chiave rivisitata opere ottocentesche. Progettò così una serata da dedicate alla musa ispiratrice di **D'Annunzio**, **Eleonora Duse**, in occasione del centenario della nascita dell'attrice. Non ci fu intesa tra i due, che sul modo di omaggiare l'artista rimasero distanti, in più Guerrieri fu deluso dall'atteggiamento degli attori che non compresero appieno l'importanza della novità. Alla Duse il nostro dedicò ricerche documentarie ○



# LADRI DI BICICLETTE

LAMBERTO MAGGIORANI ENZO STAIOLA LIANELLA CARELLI

Regia **VITTORIO DE SICA**

P.D.S.

○ per oltre un trentennio, dando alle stampe alcune pubblicazioni e allestendo tre mostre.

La rappresentazione si tenne nel **Teatro Club** fondato un anno prima, 1957, da Guerrieri con la moglie, **Anne d'Arbeloff**. Si trattò di un prezioso strumento che pose le basi per l'affermazione di un teatro nuovo che rivoluzionò la cultura teatrale degli anni '60. Il Teatro Club contribuì in maniera determinante alla conoscenza in Italia del lavoro del **Living Theatre**, di **Jerzy Grotowski**, di **Peter Brook** e dei maggiori autori internazionali, di spettacoli di danza indiana, cinese, tibetana e ospitando spettacoli relativi alla maggiore drammaturgia straniera.

Un notevole aiuto Guerrieri lo ebbe dalla moglie che costituiva quel *trait-d'union* con l'altra parte del mondo che

l'Italia gli aveva vietato per via della sua appartenenza al comunismo cattolico.

In occasione dei viaggi in America di Anne d'Arbeloff venne creato un fondo librario frutto delle donazioni di alcune biblioteche americane. Intorno a questo nucleo, inizialmente, Guerrieri pensò di costruire una biblioteca e un centro di cultura teatrale americana aperto ad iniziative di divulgazione.

A causa della ristrettezza dei fondi, Guerrieri diede vita ad un modo diverso di fare teatro, spostando l'attenzione più sui processi di costruzione che sulla rappresentazione pura: conferenze spettacolo, recital-collage degli attori, introduzione dei "workshop" come iniziative completamente estranee al teatro italiano. Riuscì anche, attraverso Planson, a rendere possibile una collaborazione con il teatro francese attraverso la formula dei "ponti aerei". Utilizzando il tradizionale giorno di chiusura dei teatri era riuscito ad assicurarsi la presenza degli attori rappresentativi nella forma spoglia e semplificata dei loro spettacoli. Gli scambi culturali che intraprese con i teatri stranieri, permise anche l'affluenza di artisti da tutto il mondo, ovviando in tal modo agli impedimenti di carattere economico.

La sua intuizione anticipò quanto avrebbe caratterizzato il futuro teatro italiano.

L'impossibilità di viaggiare, di realizzare il suo sogno di teatro senza confini, il non identificarsi del tutto con il suo teatro, lo condusse gradualmente verso una forma di depressione sempre più forte, fino a giungere al gesto estremo compiuto il 21 aprile 1986 all'età di sessantasei anni.

Gerardo Guerrieri collaborò anche all'**Enciclopedia dello Spettacolo**, per cui scrisse l'acuta e tuttora preziosa voce **Attore**, fu inoltre autore di vari radiodrammi e collaboratore **RAI** per lunghi anni. ●



## Lo scaffale delle novità lucane

Oreste Lo Pomo, Arduino Sacco  
**I telecomandati. Minori e tv: gli effetti della teledipendenza**  
Editore, Bella, 2008, pp. 170,  
euro 18,00

Un saggio con la prefazione di Corrado Calabrò e Lorenzo Del Boca che affronta l'influenza della televisione sulla vita culturale italiana. In particolare affronta, anche dal punto di vista psicologico, gli effetti negativi di un uso eccessivo sui minori. La TV baby-sitter si sostituisce a genitori superindaffarati, venendo così a man-

care la relazione comunicativa. Tra gli effetti riscontrati emergono l'isolamento, la difficoltà di relazione, la paura, la diffidenza, la povertà linguistica, la coazione al consumo, l'insorgenza di pregiudizi e stereotipi.

L'autore indica un percorso non censorio, bensì di comportamento etico verso il mezzo televisivo che non va combattuto ma ridimensionato a semplice strumento di inutile utilità.

Gaetano Cappelli  
**La vedova, il santo e il segreto del Pacchero estremo**  
Marsilio Editore, 2008, pp. 244,  
euro 17,00

L'ultimo romanzo dello scrittore potentino ambientato nel mondo dell'arte

contemporanea e dell'alta gastronomia. Il protagonista, Dario Villalta, ha la passione per le vedove e i grandi maestri del Rinascimento. Il destino lo porta in una galleria d'arte milanese a vendere opere contemporanee che disprezza, fino a quando giunge dal sud Vera Gallo, vedova e devota e proprietaria di una scultura di santo del Mantegna, che lo ammalia. Ma non è oro quello che riluce, la vedova è infatti ridotta sul lastrico. Nel frattempo si susseguono una carellata di personaggi, dal trance-psicanalista Aaron Kaminsky al padre di lui Shloime, mago e guaritore; dallo stravagante inventore Carmine Palomino alla languida pasticciera





Gerardo Guerrieri made his theatre debut as a director with Thornton Wilder's *The Happy Journey to Trenton and Camden* at the Theatre of the University of Rome in 1940. Soon thereafter he began to devote himself to other activities related to the performing arts.

He became a close collaborator of Luchino Visconti's, translating American and Russian plays for him. Indeed, reputed to be some of the most outstanding are Guerrieri's translations of Chechov, Miller, Williams, Strindberg, O'Neill, Saroyan, and Shakespeare (*Hamlet* being one of his finest renderings).

He worked on the screenplays of De Sica's *Bicycle Thieves* and *Sciuscià*, and was active as a critic for several daily papers and magazines such as "Voce operaia", "L'Unità" and "Politecnico". For the *Encyclopaedia of Performing Arts*, Guerrieri wrote the section on Actors which is full of insights and is still relevant today. It is also to him that we owe the first Italian language publication of Stanislavskij's theoretical works.

Furthermore, for Einaudi Publishers, with Paolo Grassi he started up and was then in charge of the collection *Collezione di teatro*

which provided a platform for many publications worthy of note. In 1957, he and his wife Anne d'Arbeloff founded the "Teatro Club" - an invaluable venue that laid the ground for a new type of theatre that revolutionized the theatre in the 1960s. The "Teatro Club" made a decisive contribution to acquainting the Italian public with *The Living Theatre*, Jerzy Grotowski, Peter Brook and other major international authors, as well as with the dances of India, China and Tibet.

The "Teatro Club" hosted performances of the works of renowned foreign playwrights, and was also the venue where he introduced events not typically associated with drama-performance-conferences, collage-recitals by actors, "workshops", cultural exchanges with drama groups from abroad, and more.

As he could not travel and make his dream of a theatre without borders come true, in addition to the fact that he never wholly identified himself with his theatre, Guerrieri gradually fell deeper and deeper into depression, a condition that would eventually make him commit the extreme act on April 21st, 1986, at the age of sixty-six.

Ritarosa Latella; dall'oligarca russo Viktor Aleksandrovic Dudorov all'esuberante Maria Sofia Madrasca, chef misconosciuta benché detentrica del segreto del pacchetto estremo. Un romanzo ironico e sferzante che offre una impagabile occasione di sbirciare nei mondi parallelamente alla moda dell'arte contemporanea e degli chef stellati, allineando i colpi di scena con la verve leggera e lo spirito dissacrante a cui Gaetano Cappelli ci ha ormai abituati.

Giuseppe Lupo

**La carovana Zanardelli**

Marsilio 2008, pp. 219, euro 16,50

Romanzo storico, epico e picaresco.

A capo di un corteo di politici, giornalisti, medici, orchestrali e maggiordomi, nel suo viaggio elettorale tra i paesi della Basilic

cata, Giuseppe Zanardelli diventa l'eroe leggendario di un mondo decrepito e visionario, abituato a patire le ingiustizie della storia, ma desideroso anche di mostrare un volto festoso e scanzonato. E mentre la carovana si inerpicca a bordo di treni e diligenze sui monti di una Lucania che attende il suo passaggio a suon di bande e fuochi pirotecnici, un fotografo raccoglie pericolosi segnali di complotto.

Andrea Di Consoli

**La curva della notte**

Rizzoli, 2008, pp. 202, euro 17,00

Ultimo romanzo dell'autore di origini lucane dall'introspezione psicologica. Teseo, il protagonista, è un uomo tormentato, annoiato, attanagliato da un 'male di vivere' quasi inspiegabile nei suoi tessuti

contraddittori, tra alti e bassi feroci e improvvisi. Due mogli e una figlia alle spalle, un passato da ferroviere poi un locale, il Byron, diventato casa e supporto, passione e peso. Finché qualcosa stravolge i fragili equilibri di cristallo: Rocco, vecchio amico dimenticato, torna, lo cerca. E prima di morire in un tragico quanto sfuocato incidente, riaprirà le porte di un passato che Teseo aveva chiuso forzatamente, nel disperato quanto inutile tentativo di dimenticare vecchi rancori, tradimenti e quel senso di disgusto e abbandono che, in realtà, ha continuato a perseguirlo. Il romanzo è ambientato nel Sud Italia. (E. B.)

